



Il sale sulla coda

di **Dacia Maraini**

05550

Il cambio di passo del nostro teatro

Al teatro Parioli di Roma si rappresenta in questi giorni il testo di un drammaturgo francese, Florian Zeller, di grande successo nei Paesi europei. Lo spettacolo è diretto con mano sicura da Piero Maccarinelli e recitato benissimo da Cesare Bocci, Galatea Ranzi e Giulio Pranno. Il testo racconta di un padre che dopo avere cresciuto un figlio adolescente, si innamora di una donna giovane e fa un altro figlio con lei. Una cosa che succede tutti i giorni. Solo che il figlio maggiore, non si sa se per ragioni biologiche o per il trauma della divisione dei genitori, soffre di depressione. Se la prende prima con la madre e poi col padre. Finché alla fine, dopo un tentativo di chiusura in un casa di cura, il ragazzo si suicida. Nessuno in questa famiglia è giudicato come malvagio, ciascuno ha le sue ragioni e le persegue, ma senza arroganza o cattiveria. Insomma hanno tutti ragione, eppure non riescono a comunicare. Ma perché ne scrivo? Ci sono tanti altri spettacoli interessanti e belli oggi in Italia, ma questo testo di Zeller rappresenta un esemplare ritorno alla psicologia quotidiana. Vorrei ricordare i lunghi anni dell'avanguardia in cui la psicologia è stata bandita. E al suo posto si è introdotto da una parte un estetismo misteriosofico e dall'altra una rabbia sociale mascherata da tragedia. La psicologia comporta l'analisi del vivere quotidiano, affronta i problemi, non astratti e sublimi del mondo delle idee, ma le piccole inquietanti tragedie dei cittadini comuni. Di questo si sentiva la mancanza da noi dove il teatro è diventato museale. Il ritorno di una psicologia alla Ibsen e anche alla Pirandello mi fa pensare a quello che è successo quando è arrivato da noi il Living Theatre che ha introdotto il teatro del gesto e dell'immagine, che come tutte le innovazioni ha gloriosamente distrutto e rinnovato. Ma poi, come succede spesso alle avanguardie, si è ripiegata su se stessa, non tenendo conto dei cambiamenti sociali. Troppo tempo che non vediamo in scena un testo sulla mafia, sulla malattia mentale, sull'immigrazione, sulla nuova famiglia, con la forza della realtà che incombe. Il nostro è diventato mano mano un teatro di regia, in cui il testo viene preso come pretesto per splendide esibizioni registiche e attoriali. Il drammaturgo è stato messo da parte come inutile, proprio perché il drammaturgo lavora sulla psicologia e la psicologia è stata considerata sospetta.

